

XIII.

TORNATA DEL 10 APRILE 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla riforma del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione — Discorsi del Relatore Senatore Giorgini e del Ministro della Pubblica Istruzione — Presentazione di tre progetti di legge: 1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1880; 2. Vendita della miniera di Monteponi, in Sardegna; 3. Disposizioni sui titoli rappresentativi dei depositi bancari — Seguito del discorso del Ministro di Pubblica Istruzione — Parole del Senatore Pantaleoni per fatto personale — Considerazioni del Senatore Cannizzaro — Presentazione di un progetto di legge concernente la spesa per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di prodotti ed arnesi di pesca a Berlino — Ripresa dell'interrotta discussione — Parole del Ministro di Pubblica Istruzione e del Senatore Cannizzaro — Chiusura della discussione generale e rinvio di quella degli articoli alla successiva seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 20.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e più tardi intervengono quelli delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge: Modificazione alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Si continua la discussione sul progetto di legge: Modificazione alla legge 13 novembre 1859 sulla riforma del Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica.

La parola spetta all'onor. Senatore Giorgini, Relatore dell'Ufficio Centrale.

I signori Senatori sono pregati di prendere i loro posti.

Senatore **GIORGINI**, *Relatore*. Prendendo la parola a nome e come Relatore dell'Ufficio Centrale, io non farò un discorso, ma poche e semplici dichiarazioni.

Dalla Relazione a stampa, che fu distribuita ai signori Senatori, e che fu spesso ricordata nel corso di questa discussione in termini, qualche volta troppo benevoli e sempre cortesi, il Senato avrà rilevato come l'Ufficio Centrale siasi studiato di non uscire dai confini che gli erano imposti dal suo mandato. Il Senato saprà senza dubbio buon grado agli oratori che mi hanno preceduto, e che noi abbiamo uditi col più vivo interesse, di essersi sollevati a delle considerazioni di un ordine più generale, di avere esposto le loro vedute sopra argomenti di grande importanza, di avere richiamata sopra di essi l'attenzione del paese.

Ma esso sarà, credo, parimenti grato al Relatore dell'Ufficio Centrale, se non li seguirà su questo terreno, se non prenderà ad esaminare di nuovo capo per capo tutto il nostro ordinamento scolastico e tutta l'azione che lo Stato

vi esercita, allargando la discussione in un campo senza confini, e sviando l'attenzione del Senato dall'oggetto speciale sul quale esso deve deliberare, per richiamarla sopra questioni che non hanno con questo un nesso immediato, o per lo meno evidente.

E invero non si tratta qui di un Consiglio superiore da farsi; non si tratta di sapere se un Consiglio superiore ci deve essere o quale deva essere. Il Consiglio superiore esiste; la sua composizione come le sue attribuzioni sono regolate dalla legge. Ciò che noi abbiamo sott'occhio, sono alcune modificazioni che il signor Ministro d'accordo coll'Ufficio Centrale vi propone di introdurre in questa legge.

Il nostro esame doveva dunque e dovrà ancora restringersi a queste modificazioni, voglio dire ad un confronto fra le nuove disposizioni e quelle alle quali esse dovrebbero surrogarsi.

Le modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale non sono, come ha benissimo osservato l'onor. Magni, nè profonde, nè radicali.

Noi siamo in questo giudizio perfettamente d'accordo con lui; solamente (e qui non siamo d'accordo) è questo ai nostri occhi il merito principale della legge. Il Consiglio superiore rimane quello che era, quello che è sempre stato fra noi: un legame tra l'amministrazione e la scienza, un corpo collocato dove l'amministrazione e la scienza si toccano, dove esse si trovano per così dire immedesimate, per tutto dove l'atto amministrativo implica un giudizio che non può essere dato se non dalla scienza. Ma vi è di più; il progetto ministeriale non muta il carattere proprio di questo Corpo, il carattere voglio dire che lo distingue da tutte le istituzioni analoghe esistenti in altri paesi, il solo che sia veramente importante sotto il punto di vista politico, e che non fu, mi pare, abbastanza rilevato nel corso di questa discussione.

Questo carattere, a mio avviso, consiste nell'essere il Consiglio superiore tra noi composto esclusivamente di elementi scientifici, o per lo meno scolastici.

La censura, la polizia dell'insegnamento è, come la sua direzione, affidata tra noi allo stesso personale insegnante.

Qui è tutta la questione, la grande, la vera questione, la sola importante sotto il punto di vista politico.

Può difatti l'insegnamento, come materia di Governo, considerarsi in se stesso, nel suo contenuto, nei suoi metodi, nel suo meccanismo: come può considerarsi nei suoi effetti, nei suoi fini morali e sociali.

A questi due modi di considerare l'insegnamento corrispondono nel fatto due concetti differenti che possiamo formarci di un Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Se l'insegnamento si considera da un punto di vista puramente tecnico, è evidente che il Consiglio superiore deve rappresentare la scienza; la scienza che è fine a se stessa, la scienza che va diritta per la sua strada alla ricerca del vero, che lo piglia dovunque lo trova, e, trovato che l'abbia, lo proclama inesorabilmente senza pensare, senza inquietarsi delle conseguenze che questa o quella dottrina possa avere sulle condizioni degli uomini e sui destini della società.

Se invece l'insegnamento si considera dal punto di vista sociale e politico, l'autorità incaricata di dirigerlo e di sorvegliarlo non deve più rappresentare la scienza, ma i grandi interessi, tutti gli interessi che si collegano col movimento della scienza, colle sue direzioni, che ne dipendono, che profitano de' suoi progressi o se ne credono minacciati.

Questo concetto, venuto colla restaurazione, prevalse in Francia fino alla legge votata in questi ultimi giorni. Prevalse, dico, per opera, come era naturale, di tutti i partiti conservatori. Sotto le monarchie, sotto le repubbliche, sotto l'ultimo impero, il Consiglio superiore non è stato in Francia che una macchina di guerra, un mezzo di difesa, una precauzione contro lo spirito irreligioso e le idee sovversive che avrebbero, si diceva, penetrato l'insegnamento, se si fosse lasciato sotto l'influenza esclusiva dell'Università.

A questo titolo i delegati della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, dell'Armata e della Marina, dell'Agricoltura e del Commercio, ebbero un seggio nel Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, accanto ai rappresentanti del Clero e a quelli dell'Università.

L'Università vi fu ammessa, ma rimase in seconda linea e in una condizione evidentemente subordinata.

Il gran numero di elementi conservatori che si erano da ogni parte introdotti nel Consiglio

assicurava evidentemente la prevalenza degli interessi che il Clero vi sosteneva.

Le vicende di questa istituzione riflettono dunque in Francia le fasi, gli incidenti di una lotta antica e sempre viva tra le forze morali che si contendono il dominio degli spiriti.

Da una parte la scienza; dall'altra le idee, i sentimenti, i bisogni morali, che incominciano dove la scienza finisce, che sono come la scienza un portato naturale, un prodotto necessario dello spirito umano, che hanno avuto pure gran parte in quella lenta e laboriosa trasformazione che ha fatto del selvaggio e dell'antropofago un cittadino di Parigi o di Londra.

Questa lotta non esiste tra noi. Ma, sappiatelo bene, la lotta verrà; solamente noi non la vedremo.

Il giorno in cui il Clero italiano potrà, non dico concepire ambizioni così vaste, disegni così arditi, ma recuperare il posto che pur gli appartiene nella società moderna, è ancora forse lontano.

Finchè il Clero continui a tenersi in disparte, lasciando così supporre ch'egli covi disegni ostili alle nostre libertà e alla nostra unità nazionale, finchè un tale sospetto levi ogni credito ed ogni forza alle voci che si alzerebbero in sua difesa, esso potrà bensì tener vivo il fomite di rammarichi e di crocci impotenti, ma non potrà aspirare a nessun'azione moderatrice, non esercitare nessuna grande, nessuna benefica influenza sullo svolgimento delle nostre istituzioni.

Voci. Benissimof!

Senatore GIORGINI, *Relatore*. La lotta, io lo ripeto, verrà, ma essa non è vicina, e nulla per ora disgraziatamente lo annunzia.

Questo poderoso strumento della pubblica educazione, che è il Consiglio superiore, rimane ancora nelle mani della scienza, e la legge che vi è proposta lo lascia ancora nelle sue mani.

Ciò che il concetto di affidare tutta la sorveglianza dell'insegnamento agli stessi insegnanti avrebbe di esagerato e di falso, è corretto nella legge Casati dalla scelta dei consiglieri ch'essa lascia al Ministro. La scelta dei consiglieri è il legame che unisce il Corpo incaricato di sorvegliare l'insegnamento al potere centrale dello Stato. Un Consiglio tutto elettivo avrebbe per effetto di rompere questo legame. Il nuovo progetto, lasciando al Ministro la metà delle no-

mine, lo rallenta e l'indebolisce, ma non lo spezza.

La legge che noi facciamo non è dunque una legge politica. Il Consiglio superiore rimane, per il suo ufficio, per gli elementi di cui si compone, per la sua posizione dirimpetto allo Stato, quello che la legge del 13 novembre 1859 ne aveva fatto.

Ecco perchè noi non abbiamo potuto annettere una grande importanza a questo progetto di legge, e considerarlo come un progresso; ecco perchè abbiamo detto che la riforma non era feconda, ma solamente innocua; ecco perchè il paese non si commosse punto all'annunzio di questa riforma, e non piglia a queste nostre discussioni che un mediocre interesse. La legge non muta il carattere del Consiglio superiore, ma *lascia il tempo che trova*. È una questione, sto per dire interna, scolastica, e che si dibatte in famiglia tra noi professori.

Ma quale è l'importanza, quale il merito, il valore della riforma sotto il punto di vista scolastico? La Relazione a stampa che fu distribuita a nome dell'Ufficio Centrale dice abbastanza, e lo dice forse anche troppo, che l'Ufficio Centrale non prova nessuna tenerezza, nessun entusiasmo per questo progetto di legge, che pure esso potrebbe riguardare come opera sua.

Ma io confido che il Senato non troverà nessuna contraddizione fra la modestia di questa dichiarazione e la viva istanza che noi gli abbiamo fatto e che gli facciamo di approvare la legge.

Noi non ci siamo dissimulata nessuna delle obiezioni che possano farsi contro il modo proposto per la nomina dei consiglieri: la designazione delle Facoltà.

Talune attribuzioni del Consiglio, forse le meno importanti, ma certo le più numerose, richiedevano un'indagine di fatti, un esame di carte, una cognizione minuta di regolamenti e di precedenti, e sopra tutto una continuità di lavoro, che non poteva sperarsi da membri di un Consiglio eletti unicamente in vista del loro valore scientifico, e che non si sarebbero potuti, senza grave pregiudizio degli studî, obbligare ad assenze troppo prolungate e troppo frequenti dalle loro cattedre, e da' loro laboratori.

Se non che ci parve che, limitata la elezione

ad una parte dei consiglieri, ed assicurati i servizi ordinari con la istituzione di una Giunta più ristretta, nominata dal Ministro, queste obiezioni perdessero in gran parte la loro forza.

Ammesso il principio dell'elezione, e prego il Senato di crederlo, ammesso sinceramente, lealmente il principio, noi ci siamo applicati a regolarne il modo, a cercare una forma che offrisse le maggiori garanzie contro i pericoli che se ne temevano. E questo modo parve a noi di vedere nello scrutinio di lista sostituito allo scrutinio per Facoltà.

L'obbiezione che suole farsi contro lo scrutinio di lista, quando si vuole applicarlo alle elezioni politiche, che cioè questa forma di scrutinio renda l'elezione illusoria, obbligando gli elettori a votare per candidati che non conoscono, non sarebbe qui stata al suo posto. Nessun uomo di scienza, che sia arrivato ad un certo grado di riputazione, può essere affatto sconosciuto a uomini di scienza, che coltivano la stessa disciplina, o per lo meno una disciplina compresa nello stesso gruppo di studi.

Lo scrutinio di lista, allargando la base dell'elezione, ci assicurava che nessuno sarebbe arrivato al Consiglio se non portato da un numero assai ragguardevole di voti, che nessuno ci sarebbe arrivato con una riputazione cresciuta tutta all'ombra di un campanile, che finalmente il Consiglio superiore non sarebbe divenuto un campo, un'arena aperta ai conflitti, alle gare di campanile.

Lasciava sperare che un Consiglio così composto non avrebbe rappresentato più gli istituti, ma avrebbe rappresentato la scienza, la scienza pura, sciolta quanto è possibile dai legami di persone e di luoghi, la scienza (lasciatemi dir così) sublimata sopra gli interessi ed anche sopra gli affetti terreni, che l'onorevole Magni vorrebbe appunto incarnare nel suo Consiglio.

Se dopo ciò il vostro Ufficio Centrale non ha saputo convincersi che l'elezione darà necessariamente risultati migliori di quelli che possano aspettarsi dalla libera scelta di un Ministro, non ha creduto di vedere in questo suo dubbio una ragione per negargli un esperimento, nel quale egli confida, e che a giudizio del vostro Ufficio Centrale può farsi senza pericolo.

A vincere poi ogni scrupolo che potesse an-

cora rimanerci valse una considerazione che mi basterà di accennare al Senato.

Il principio della elezione per la composizione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione fu sanzionato con un voto solenne nell'altro ramo del Parlamento.

E inutile ricercare quanto entri nella posizione costituzionale del Senato, nel concetto che esso si forma del proprio ufficio, nel criterio col quale egli intende dirigersi nell'esercizio della sua prerogativa; ma entra certo nella prudenza e nella gravità di questa Assemblea il non sollevare conflitti, quando questo non sia richiesto da un alto ed evidente interesse del paese.

Egli è dentro questi limiti, con questo sentimento, che il vostro Ufficio Centrale sostiene la legge, e ve ne raccomanda l'approvazione.

Io non so se il Senato desideri che l'Ufficio Centrale rassegni fin d'ora le sue osservazioni sugli emendamenti e le controproposte che furono già presentate, o preferisca rimandarle alla discussione degli articoli...

Senatore CANNIZZARO. È meglio aspettare la discussione sugli articoli.

Senatore GIORGINI, *Relatore*. Aspetterò dunque per gli emendamenti la discussione degli articoli ai quali si riferiscono.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Signori Senatori! Io sento il bisogno d'invocare la vostra benevolenza, di cui più volte mi avete dato testimonianza, ed anche un po' il vostro compatimento, per lo stato della mia salute. Io sono lieto che l'onorevole Relatore, avendo parlato prima di me, mi abbia risparmiato una gran parte del cammino, e lo ringrazio. E poiché egli con felice ardore si è lanciato in certe altezze ideali, io, che pure cercavo di arrampicarmi, ne discendo ben volentieri.

Mi resiringerò dunque a parlare, non di tesi astratte, ma del progetto di legge così come è presentato innanzi al Senato.

Credo che tutti sapranno che quando io sono venuto al potere nel 1878 non presentai subito il progetto di legge votato dalla Camera. Sentivo una certa esitanza, perchè non ci vedevo rappresentata bene la parte che riguarda l'istruzione secondaria e primaria; e poi perchè

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1880

quel principio elettivo mi si presentava con un metodo così complicato, che naturalmente io dovetti pensare agli inconvenienti che ne potessero derivare.

Queste cose io le dichiarai allora alla Camera, ed usando di quella facoltà, che è concessa al Ministro, dichiarai che mi riservava di studiare un progetto mio, il quale provvedesse a quegli inconvenienti.

Ora, o Signori, ritorno un'altra volta al potere e mi trovo innanzi un fatto compiuto.

Trovo il progetto già presentato al Senato, vi trovo sopra uno studio fatto dall'Ufficio Centrale e credo, in parte per lo meno, concordato col Ministro proponente della legge.

Quando dunque sono venuto al Ministero e mi sono occupato di questa questione, ho visto un fatto già compiuto, ho visto che già innanzi al Senato era stato presentato il progetto, e già l'Ufficio Centrale vi aveva lavorato sopra, e aveva saputo riparare appunto a quegli inconvenienti che a me pareva di scorgere nel progetto già votato dalla Camera, in special modo trovando un metodo felice e semplice per l'elezione, che attenua quegli attriti e quegli inconvenienti che si potevano temere coll'altro metodo abbastanza complicato. Ho veduto anche che, adoperando bene quella Giunta permanente, si può provvedere all'istruzione primaria e secondaria e allora io mi sono detto: cosa farò? Mi ostinerò io a voler presentare un progetto mio? E lasciare ancora alcun tempo il Consiglio superiore nella impossibile situazione in cui si trova? Sarebbe stata una fatuità indegna di uno spirito elevato.

Io mi sono detto: ho innanzi un progetto di legge; ci trovo molte mie idee, perchè il primo autore di un progetto di riforma del Consiglio Superiore sono stato io nel 1861; eccolo, è qui la copia di quel progetto, e parecchie di quelle idee sono ancora in questo. Nel progetto fatto dal Ministro Amari si trova ancora fino ad un certo punto il medesimo; dunque, ripeto, in questo progetto che mi sta d'innanzi ci trovo una parte delle mie idee, mentre qualche altra che non mi appartiene la trovo modificata in modo che ormai allontana ogni inconveniente.

Ebbene, io ho creduto fare atto di uomo dabbene, di buon cittadino, cacciare indietro quell'io che in Italia molte volte è una piaga;

metter fuori il falso e volgare amor proprio, e usare quella tolleranza ragionevole ed onesta, della quale ho parlato all'onorevole Pantaleoni.

Questo ho voluto fare io, ed il paese me ne sarà grato.

Ormai son tre anni che si parla di riforma del Consiglio superiore, e credo che non sia mai avvenuto in nessun paese quest'inconveniente, che un Consiglio superiore, una grande istituzione dello Stato, si trovi per tanto tempo sotto il peso di un progetto di riforma. È certo che tale istituzione non può funzionare in questo modo; non era quindi possibile di rimanere più oltre in quest'indugio; perciò, affrettando l'esame della riforma, ho creduto di far cosa grata ancora al Consiglio superiore, di cui mi onoro di aver fatto parte un giorno.

Veniamo alla discussione generale. Da tutti i discorsi che si sono pronunziati ho raccolto quest'impressione; che non sia ancora ben chiaro innanzi al Senato quali siano il concetto ed i confini di questa legge.

L'onorevole Magni ha fatto un discorso che attesta ancor più la chiarezza della sua mente e la temperanza del suo animo. Egli parla di questa riforma come quasi di una cosa inutile, e allude a qualche tratto di quella fina ironia che gli par di scorgere nell'elegante Relazione dell'onorevole Giorgini.

Il Senatore Cantoni d'altra parte dice: Che cos'è questa riforma? O fatemi una riforma completa modificando tutta la legge Casati, o altrimenti è meglio che le cose rimangano così come sono.

Anche dal discorso molto forbito e degno di quell'acuto ingegno, che è il Senatore Cremona, mi è parso del pari di vedere in lui un po' di dubbio sulle vere intenzioni dell'Ufficio Centrale, pigliando sempre a prova la Relazione dell'onorevole Giorgini.

Io potrei dire: lasciamo la Relazione lì; ormai l'onorevole Giorgini ha parlato; allo scrittore spiritoso succede la gravità del Senatore, ed avete innanzi proposte concrete e chiare, non più tesi astratte e teorie splendidamente esposte.

Nondimeno credo che dalle parole pronunziate ora dall'onorevole Giorgini risulti che il concetto della legge non sia ancora ben chiaro, dicendo egli che la legge lascia il tempo che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1880

trova. Si dice: nel progetto proposto non ci è nulla che legittimi una legge di riforma.

Questa vena di scetticismo intorno all'importanza della legge non mi pare che possa fare buona impressione. Ammesso che non ci sia alcuna importanza, non capisco perchè la legge dovrebbe essere votata.

A mio credere, questo è il solo punto che resta a discutere: determinare quali sono i confini del progetto, quale è lo scopo a cui mira, e se vale la pena che il Senato lo voti.

Importa che io chiarisca innanzi tutto che cosa è e che cosa deve essere un Consiglio superiore d'Istruzione Pubblica, vedendo dai diversi discorsi pronunciati che chi la intende in un modo e chi in un altro.

Merito del Relatore è di avere già con rara eloquenza determinato il concetto del Consiglio superiore, di maniera che toglie a me la necessità di dover in altra guisa, e certo meno felice, dire le stesse cose. Perciò su questo punto sarò breve.

Che cosa è il Consiglio superiore per l'onorevole Pantaleoni?

Egli immagina che sia una specie di macchina drizzata da una parte della società contro l'altra.

Ha parlato di scienza autoritativa, ufficiale, la quale s'imponga a tutta la società, sì che finisca poi col diventare una specie di catechismo della scienza, come c'è un catechismo della religione.

È chiaro che il Senatore Pantaleoni non si è fatto un concetto esatto del Consiglio superiore....

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

DE SANCTIS, *Ministro della Pubblica Istruzione*..... Quando mi sarò spiegato, l'onorevole Senatore Pantaleoni forse non avrà più bisogno di prendere la parola.

Che cosa è il nostro Consiglio superiore?

Certo non è un Consiglio come tutti gli altri, quale quello de' Lavori Pubblici, o delle Miniere, o dell'Agricoltura, o altro, che si fanno e si disfanno per decreto reale.

Quelli sono Corpi consultivi che hanno solo un'importanza speciale per rispetto a questa o a quella materia, e non sono istituiti per legge.

I Ministri, secondo il bisogno, si circondano di simili Consigli; ma il Consiglio superiore è

stabilito per legge con attribuzioni determinate, e quindi è una vera istituzione dello Stato.

Ma è un'istituzione politico-sociale; come è stata alcun tempo in Francia?

Ecco un'indagine nella quale l'onor. Giorgini mi ha prevenuto.

È un'istituzione politico-sociale?

Io comprendo che tutto ciò che riguarda l'insegnamento e l'educazione pubblica abbia una relazione coi più alti problemi politici e sociali, e credo che non solo per le ragioni storiche indicate dall'on. Giorgini, ma ancora per questo concetto assoluto, sia nato in Francia quel tale Consiglio superiore, dove entravano Vescovi, Arcivescovi, Cassazione, Corte dei conti, Consiglio di Stato, e simili elementi.

Sapete che in Francia talora si fa molto conto de' principî astratti, da cui si cavano applicazioni e conseguenze poco conformi allo stato reale della società. Appunto per questo si credeva necessario di mettere nel Consiglio superiore la rappresentanza di tutti gli elementi politici e sociali.

Ora è evidente che se ci è una parte dell'insegnamento che costituisce l'istruzione e l'educazione, i grandi risultati, i grandi effetti politici e morali, che ne nascono, non appartengono più al Consiglio superiore. Ci è il Parlamento.

Nei Parlamenti non si discutono le questioni tecniche; questa è una parte che è propria di un Consiglio superiore.

Nei Parlamenti si discutono appunto queste grandi questioni sociali e politiche. Immaginate che nel Consiglio superiore entrino anche questioni di questa natura e voi avrete due Parlamenti, confonderete le competenze.

Il Consiglio superiore dunque cosa è? È forse la scienza?

Anche su questo punto ho bisogno di indicare con precisione il mio pensiero.

Non è la scienza.

La scienza, come ha detto l'on. Giorgini, ubbidisce alle leggi storiche del pensiero umano, le quali si svolgono spontaneamente, senza trovare impedimento in nessuna parte.

Uno dei grandi vantaggi del Governo costituzionale che noi abbiamo, è appunto la consacrazione della libertà della scienza.

Chi può resistere al pensiero umano?

E la scienza è forse altro che il cammino stesso del pensiero umano?

Dunque il Consiglio superiore non è la scienza in se stessa, non è la scienza in quanto lavoro produce; ma è la scienza in quanto è insegnata.

Ed ecco perchè le Accademie scientifiche non sono rappresentate nel Consiglio superiore, come l'Istituto di Francia è rappresentato nel Consiglio francese.

La scienza da noi è incoraggiata e promossa; ma il Consiglio superiore non ha competenza a giudicarla nel suo campo speculativo.

E se ci è presso di noi qualche Corpo liberrissimo dall'ingerenza del Ministro, sono appunto le Accademie, dove si nominano soci, si fanno delle deliberazioni; il Ministro ci mette la sua firma, come per imprimervi l'immagine dello Stato; ma non ha preso mai ingerenza nella loro azione.

Forse il Consiglio è una rappresentanza degli interessi e de' bisogni del corpo scolastico?

Nella Relazione l'onor. Giorgini pare abbia felicemente combattuto questa idea che ci potesse essere una delegazione.

In Francia chiamano *delegati* quelli che sono destinati a disimpegnare qualche funzione dai Corpi morali.

Non ci è qui una vera delegazione avuta da Corpi insegnanti.

Anzi è necessario che si dilegui ogni specie di dubbio sotto questo aspetto.

Signori! Sovrani non ce n'è che uno complessivo, che si chiama il Re e la Patria. Corpi sovrani, speciali non ce ne sono. C'erano una volta le Corporazioni e le Università, le quali del pari erano Corporazioni, e allora quegli istituti potevano dirsi Corpi sovrani, e quindi anche Corpi elettorali; ed allora il diritto elettorale aveva un significato.

Oggi cessato è il tempo di Corporazioni e di privilegi. C'è qualcuno che possa sul serio credere che noi, invitando i professori dell'Università a scegliere delle persone le quali facciano parte del Consiglio superiore, vogliamo riconoscere in loro un diritto sovrano, che si esprime per mezzo di delegati e rappresentanti de' loro interessi?

Questo sarebbe un esagerare molto l'importanza del principio elettivo in tale materia, ed

in ciò sono d'accordo coll'onorevole Senatore Giorgini.

L'elezione in questa specie di Corpi morali non è che un costume introdotto come nelle Banche, nelle Associazioni private, nel Consiglio Sanitario, nel Consiglio dell'Agricoltura, e non c'è niente di sostanziale e niente che equivalga ad un diritto elettorale.

Sicchè per questa parte io posso rispondere anche all'on. Pepoli che, appunto perchè queste elezioni non sono che delle forme senza alcuna serietà intrinseca, è evidente che questi Consigli non possono essere nè sovrani, nè deliberanti, ma semplicemente consultivi.

Dunque, che cosa è questo Consiglio superiore?

Togliamo anche un altro pregiudizio. È un corpo tecnico? No. Di corpi tecnici io non ne vedo che uno solo in Italia, e sono le Facoltà universitarie. Queste sono corpi tecnici perchè rappresentano una parte dello scibile in tutte le sue diramazioni.

Certamente, se in fatto di medicina mi pigliate una Facoltà medica, è chiaro che questa Facoltà comprende i professori di tutte le discipline speciali che vi si attengono.

Oggi soprattutto che la scienza si è tanto specializzata, che il famoso albero della scienza ideato da Bacone è divenuto una cosa puerile poichè ciascuno di quei rami è divenuto esso medesimo un albero il quale ha prodotto altri rami, non si può dire nessun uomo capace, competente egualmente in tutti i rami, in tutti i punti speciali di una stessa scienza.

Perciò il Consiglio superiore non è un Corpo tecnico; ci saranno in ogni ramo dello scibile due o tre, per esempio un medico, un chirurgo, qualcuno che rappresenta qualche ramo speciale, ma è impossibile che un Consiglio superiore possa rappresentare tutte le discipline, e con la stessa competenza che una Facoltà universitaria. E non insisto su questo perchè l'ha dimostrato ottimamente l'onor. Giorgini e nella sua Relazione e nel suo discorso.

È un Consiglio amministrativo? Certamente ci entra la parte amministrativa; ma io credo pure che sia qualche cosa di più elevato.

Il Consiglio superiore, o Signori, non è nulla di questo.

Esso è la forza direttiva, che muove tutti i rami della istruzione pubblica.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1880

Come nella società dev' esserci una forza dirigente, la quale guidi tutto il paese, ed imprima in esso il suo pensiero, così in tutto quel vasto organismo, che si chiama pubblica istruzione dee esserci la mente, una forza direttrice, la quale gli dia il suo impulso e gli comunichi la vita.

Il Consiglio superiore è l'idea che dirige il movimento, e perciò non si mescola nel movimento; è il punto fisso intorno al quale girano tutte quelle povere ombre che si chiamano Ministri, e che vanno e vengono in quel rapido saliscendi della vita politica.

Come il Ministro è la mente individuale, così il Consiglio superiore è la mente collettiva, la quale da una parte raccoglie, con la sua esperienza accumulata, la tradizione e la giurisprudenza, e dall'altra parte sta intorno al Ministro, come principio riformativo e direttivo.

Se il Consiglio superiore questo non fosse, in tal caso mi parrebbe meglio il farne senza.

È questa la parte più alta del Consiglio superiore, più alta eziandio che quella amministrativa.

Vi sono nella pubblica istruzione questioni le più delicate, intorno alle quali si scrivono volumi e fervono discussioni negli altri paesi, e che presso di noi non possono ancor dare alcun frutto perchè manca l'istrumento nel Ministero a poterle studiare e risolverle con frutto.

Noi abbiamo fatto già molto in questo indirizzo; il Consiglio istituito dalla legge Casati è stato un potente istrumento di unificazione e di coltura. Ciò che c'è di molto serio nella nostra coltura si deve in gran parte al Consiglio superiore. Su questo punto non vi può essere nessuna discordanza. Ma, Signori, quanto rimane ancora a fare! L'istruzione elementare deve essere tutta di un pezzo e di un colore, o ci hanno da essere scuole rurali, scuole operaie, scuole borghesi, come si fa in altri paesi? Sono questioni organiche, intorno alle quali che cosa volete che possano fare i Ministri, costretti talora a fare i mendicanti, e cercare di qua e di là per formare Commissioni di studio e di apparecchio? Come è possibile che consiglieri, i quali vengono solo tre giorni in ciascun mese, possano adempiere sì alti uffici?

Io, per esempio, sto studiando - e poichè mi trovo qui a parlare al Senato, è bene che come

Ministro vi dica che mi propongo di fare - delle riforme. Anzitutto, o Signori, se vogliamo rifare gli studî elementari, bisogna rifare i maestri. Se vogliamo stabilire bene i metodi che si debbono adoperare, non per insegnare a leggere e scrivere, ma per svegliare ed educare l'ingegno, bisogna innanzi tutto formare i maestri, ed ho già pronto un regolamento di riforma delle scuole normali, che sottoporro al parere autorevole del Consiglio superiore. Questo mi pare che sia la parte più elevata del suo ufficio.

Veniamo all'istruzione secondaria, come l'amico mio carissimo, l'onor. Caracciolo, me ne fece cortese invito.

Ecco uno dei casi.

Voi non potete immaginare qual cumulo nel Ministero vi ha di studî e progetti preziosi a preparare una buona legge sull'istruzione secondaria, liceale e tecnica.

Io ho formato una Commissione per fare questi studî. Il Senatore Cremona, il quale fa parte di questa Commissione, avrà già veduto quanta mole di relazioni, di studî, di progetti sia innanzi ad essa.

È proprio un tesoro dove si trovano studî e progetti dello Scialoja, del Bonghi, del Coppino e di tanti altri.

Cosa volete che faccia un povero Ministro quando si trova innanzi a così gravi problemi?

Bisogna trovare il modo che il Consiglio sia districato da tutti i minuti affari, perchè gli sia possibile rimanere nella sfera elevata della sua azione. Vedete: ci è anche la riforma universitaria. Si dovrebbe raggiungere il doppio scopo, che le Università avessero maggior libertà d'azione senza che menomasse l'importanza del diploma, la disciplina e la serietà degli studî e della parte educativa.

Io aveva già abbozzato un progetto di legge un'altra volta, ed ora lo sto ripigliando; ma è una questione grossa.

Quando ci sarà un Consiglio plenario, saranno possibili e feconde le discussioni di questa natura. Oggi che il Consiglio si raduna solo una volta al mese e solo per tre giorni, le *petites affaires tuent les grandes*, come dicono i Francesi; si affoga negli affari.

Vediamo ora se il Consiglio istituito dalla legge Casati può adempiere a quest'ufficio. Il fine della riforma è questo principalmente, che

il Consiglio rimanga a quell'altezza che è conforme ad una forza direttiva, e tale che io lo voglio.

Ora, fino dal 1861, quando io presentai il mio progetto di riforma, mi saltarono subito agli occhi due peccati originali, che sono nella costituzione presente del Consiglio superiore così come fu ideato nella legge Casati. E se malgrado ciò il Consiglio ha potuto durare 20 anni con quel congegno, se, malgrado le vicissitudini e i mutamenti avvenuti in così lungo tempo, ha potuto rendere tanti servigi al paese, si deve anzitutto agli uomini eminenti che ne facevano parte, ed i quali, colla loro opera, hanno potuto in parte raggiungere lo scopo.

Due difetti c'erano in questa istituzione.

Il primo era nel congegno, il secondo era nel principio del rinnovamento.

Permettetemi che io mi estenda in questo, perchè di qui si può vedere quale sia lo scopo della riforma che oggi si discute.

Il primo difetto era nel congegno. Ed invero, che cosa era quel Consiglio? Consiglieri ordinari retribuiti, consiglieri straordinari senza retribuzione; quantunque e gli uni e gli altri adempissero lo stesso ufficio ed attendessero ai medesimi lavori.

Mancava nel Consiglio quello che si richiede in tutti i meccanismi, un certo sdoppiarsi in se stesso, sicchè nella sua composizione ci fosse il modo d'adempiere alle varie funzioni, e, per esempio, i consiglieri *straordinari* avessero un ufficio, ed un altro i consiglieri *ordinari*.

Per riparare a questo difetto, fin dal 1861 presentai un progetto di riforma, la cui base era questa: che ci fosse un Consiglio ordinario ed un Consiglio generale o plenario che si riunisse una volta l'anno. Il mio Consiglio ordinario era quello che oggi si dice *Giunta permanente*, un vocabolo tolto dai Francesi, che hanno nel loro Consiglio la *section permanente*.

Sono questioni di parola: poco importa. È chiaro che la mancanza di questa Giunta era un difetto capitale nel congegno, come era stabilito dalla legge Casati.

Ci era poi un altro difetto nel principio del rinnovamento. Io mi affretto, Signori, a dire che ho guardato con una certa meraviglia l'onorevole Cantoni quando voleva da me la riforma intiera della legge Casati. Egli mi ha fatto rammentare quelle voci impazienti che a me,

Ministro nel 1861, chiedevano il medesimo. E si capiva. I popoli nell'albore della libertà vogliono riformare tutto, sono avidi di novità. Gli impazienti si mostravano annoiati già di quel Codice di pubblica istruzione composto appena due anni prima, come se Codici di questa natura si potessero improvvisare o riformare anche dopo un lungo spazio di tempo. Sono la parola d'un secolo intero.

E davvero, cosa è un Codice di pubblica istruzione?

È il pensiero della gente colta e liberale del secolo, è quel pensiero tradotto in legge. Così vediamo nei Codici di giurisprudenza serbata oggi pure la vigorosa impronta che vi lasciò il primo legislatore.

La legge Casati fu fatta in un tempo in cui la gente colta e liberale respirava già le prime aure di libertà; ed in nome della libertà voleva dallo Stato un vigoroso impulso che provvedesse alla pubblica educazione. Prima ci era un Ministero dell'Interno, di cui era appendice la Pubblica Istruzione. Ricordo io quei tempi oscuri, nei quali Monsignor Colangelo o Monsignor Mazzetti governavano la Pubblica Istruzione in Napoli sotto gli occhi del Ministro dell'Interno, e sotto la vigilanza della polizia. Non è meraviglia che, scosso quel giogo, tutti domandassero un Ministero di Pubblica Istruzione ed un Consiglio superiore.

Questo è lo spirito della legge Casati, legge di libertà, che lascia ciascuna ruota nella propria sua sfera d'azione, e riserba al Consiglio l'ufficio di tutela e di forza dirigente, sicchè venga dal centro un efficace impulso all'educazione popolare. Il principio del rinnovamento che introduce libertà e movimento nell'immobilità della tradizione era consacrato nella legge Casati mediante l'estrazione del quinto.

E anch'io ci credei; e Ministro giovane e perciò ingenuo, stimai sufficiente quel provvedimento. Ma l'esperienza venne a disingannarmi. La facoltà della riconferma, che doveva essere un'eccezione, divenne la regola. Non si poteva negare la conferma ad un uomo eminente; poteva parere quasi un oltraggio. In Italia la facoltà di riconferma produce sempre quest'effetto, che si riconfermano tutti. E vane sono le leggi quando non vi corrispondono i costumi. Io adunque fo plauso all'Ufficio Centrale, che non lascia la facoltà di riconferma,

se non dopo due anni. Così è provveduto efficacemente al principio del rinnovamento.

Ma ci è un altro rinnovamento, che consiste nel modo stesso della composizione. Il Consiglio deve consistere di parti similari, o è bene che ci concorra diversità di elementi?

La questione che facciamo qui non sorge ora per la prima volta: lunga è stata la lotta in altri Stati. La questione è questa, se nel Consiglio superiore debba entrare il principio elettivo e solo l'elemento universitario, o se la base unica debba essere la nomina governativa.

Questi due sistemi sono stati sperimentati. Una volta c'era solo l'elemento universitario. C'era il *gran maestro* dell'Università coi suoi *titolari* attorno. Era il sistema antico, reminiscenza delle autonomie universitarie e che Napoleone restaurò colla sua *Universitas*, centro e direzione di tutte le scuole. Questo non dee parere soverchio, perchè il reclutamento naturale di un Consiglio superiore sono le Università.

E quando esse giungono ad una piena coscienza di sè, non deve poi parere una cosa enorme che domandino l'ingresso nel Consiglio superiore per mezzo dell'elezione. E quanto a noi, se di alcuna cosa io mi meraviglio, è che ci siano voluti venti anni per giungere a questo risultato.

Già da lungo tempo si sentiva questa coscienza rivelarsi in alcune Facoltà universitarie, le quali si ponevano come rivali dirimpetto al Consiglio superiore. Bene è dunque che ci vengano designati alcuni Consiglieri dal voto universitario, che non ha niente a fare col diritto elettorale.

Io credo che quando un uomo è giunto alla cima della coltura e dell'insegnamento, quando sente di aver acquistato un'autorità nel paese, non pensa certamente di essere troppo temerario se dice fra sè: io un giorno potrò esser membro del Consiglio superiore, e potrò divenirlo per il voto dei miei Colleghi.

Ma se ci è qualche cosa di legittimo nelle Università, quando chiedono la loro parte d'influenza nel Consiglio superiore, esse oltrepassano i loro diritti quando in sè vogliono assorbire lo Stato e domandano di essere esse il Consiglio superiore.

Aspirazioni così esagerate producono sempre

la reazione; il paese non ne vuol sapere e ricorre alla nomina governativa. Al Consiglio universitario succede *le Conseil royal* o *imperial*, succedono membri nominati a vita e tutti con nomina ministeriale.

Quando le Università si trasformano nello Stato, cioè a dire in un Corpo politico, le reazioni colpiscono non solo i Governi, ma esse medesime; e tutto va soqqquadro, anche la coltura d'un paese.

Fare adunque del solo elemento universitario la forza direttiva di tutte le scuole, è una esagerazione, e chiedo perdono all'on. Magni, se io, pure ammirando il discorso che fece l'altro giorno, non potei accettare il suo controprogetto, il quale certamente ha il pregio della semplicità e della coerenza, e per rispetto alla scienza si può dire anche liberale; ma è un'esagerazione. Qui dentro c'è una parte della sua idea, non tutta la sua idea; ed io perciò spero che egli vorrà accettare il progetto di legge come una giusta misura tra due idee assolute. Imiti il mio esempio: anch'io non trovo qui tutte le mie idee, ma ci trovo tanto che m'induce ad approvare il progetto. Politica non è logica; noi dobbiamo vedere non quello che è buono in sè, ma quello che in un certo momento si possa utilmente fare. E la miglior politica non è di andare a salti, ma di proceder gradatamente, come fa la natura. Io spero dunque che l'egregio mio amico Magni si contenti e dia il suo suffragio favorevole alla legge.

PRESIDENTE. Signor Ministro, siccome la sua salute è poco ferma, se lo crede, può prendere alcuni minuti di riposo.

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora).

Presentazione di tre progetti di legge.

PRESIDENTE. Signori Senatori, si ripiglia la seduta.

La parola spetta al Signor Ministro delle Finanze per la presentazione di alcuni progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i tre seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei Deputati:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1880.

Approvazione di un contratto di vendita a trattativa privata della miniera di Monteponi in Sardegna.

E finalmente un progetto di legge contenente: Disposizioni sui titoli rappresentativi dei depositi bancari.

Faccio preghiera al Senato perchè voglia dichiarare d'urgenza tutti e tre questi progetti.

PRESIDENTE. Do atto al Signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi tre progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro fa istanza perchè i progetti siano dichiarati d'urgenza. Se non vi è opposizione, s'intendono dichiarati d'urgenza.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha facoltà di continuare il suo discorso.

DE SANCTIS, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Non facciamo adunque esagerazioni. Legittima influenza dell'Università, questo è tutto; non confondiamo le Università collo Stato.

L'esagerazione dell'elemento universitario ed elettivo ha prodotto poi un'altra esagerazione: ed è il secondo sistema che naturalmente si è introdotto cacciando l'altro; il sistema esclusivo della nomina governativa.

Questo è avvenuto in Francia. La lotta contro le Università aveva per effetto la nomina governativa. La lotta era tra il potere universitario ed il potere ministeriale. E poco durava questo sistema; e non per incapacità degli uomini, perchè in que' Consigli c'era il fiore dell'intelligenza francese, c'era Royer Collard, c'era Silvestro De Sacy, c'era l'immortale Cuvier. Pure poco potè durare alle frequenti crisi ministeriali. E in verità con queste nomine governative ciascun Ministro che cade si tira appresso nella sua caduta un lembo del Consiglio superiore. Uno de' principali scogli in cui s'infrangeva, era la soverchia ingerenza nella nomina del personale.

Mettiamoci dunque nella realtà. Un sistema simile è anch'esso un'esagerazione. Anche noi li vediamo uomini eminenti; e quando io ho avuto l'onore di stare in mezzo a loro, il primo

sentimento era d'inchinarmi pieno di riverenza. Ma il sistema non poteva lungamente durare, ed è bene che oggi vi poniamo un termine.

Con questo progetto di legge il buon senso italiano ha risoluto in giusta misura la lotta tra i due elementi.

Con l'elezione entreranno le voci autorevoli delle provincie che rinnoveranno l'ambiente, e produrrà soprattutto nel principio vivacità ed ampiezza di discussione. Ci sarà un più stretto affratellamento, una maggiore fusione degli spiriti italiani. Le Università impareranno meglio a conoscersi, e sarà compiuta l'opera unificatrice iniziata e proseguita con tanto vigore dal Consiglio superiore, combattendo gli influssi locali e cancellando molte reminiscenze e pregiudizî degli antichi sette Stati italiani.

Quando questi professori verranno, quando si affratelleranno cogli altri, quando si presenteranno sopra tutto nel Consiglio plenario e discuteranno le grandi questioni di pubblica istruzione, io credo che tutto questo non sarà inutile, credo che questo elemento varrà a risanguare, a ringiovanire, a rinvigorire il Consiglio, a crescergli autorità e prestigio.

D'altra parte, noi nel progetto di legge abbiamo messo pure il sistema delle nomine governative, e non sfuggirà alla vostra sagacia la necessità che ci spinse.

Colle nomine governative potrà essere provveduto a ciò che di manchevole e di casuale possa venire dall'elezione. Sarà provveduto anche a questo, che il Ministro possa scegliere persone che rappresentino altri rami d'insegnamento, come l'istruzione secondaria e la primaria e la tecnica e l'artistica. E potrà ancora essere provveduto a che non manchi nell'illustre Consesso chi rappresenti il libero insegnamento, come stabilito è pure nella legge Casati e come propone anche il progetto ministeriale. Si rassicurino dunque l'onor. Torrigiani e l'onor. Cannizzaro. Sarà provveduto alle belle arti, e sarà provveduto all'istruzione tecnica.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Il Consiglio superiore è l'anima e la mente di tutto questo vasto meccanismo.

E poichè l'onor. Caracciolo di Bella mi parlava dell'istruzione secondaria, sicuro, sarà data

SESS ONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1880

nel Consiglio una giusta importanza a questo ramo dell'istruzione.

Vediamo ora questo Consiglio in azione; mettiamolo in movimento coll'aiuto dell'immaginazione.

Voi avete innanzi tutto il modo di formare una Giunta, la quale accompagni ciascun mese il Ministro nella spedizione di tutte le numerose incombenze, che la legge Casati assegna a questo Consiglio. E d'altra parte voi avete il modo di poter in questo Consiglio plenario, quando la Giunta avrà preparato gli affari, trattare le grandi quistioni, che ad essa saranno sottoposte.

Signori, questo Consiglio plenario, se voi non gli mettete innanzi qual cosa di concreto e di preparato, sapete voi come finirà? Sarà un'accolta di trentadue persone, che discuterà tesi astratte, con quelle divagazioni e digressioni e generalità che ne faranno un'Accademia.

È dunque necessario che il Consiglio plenario abbia in se stesso il modo di potersi rendere conto di quello, che io chiamo la parte concreta viva e reale dell'insegnamento. Perché la legge richiede che il Consiglio faccia una relazione quinquennale? Che cosa sono queste relazioni periodiche, che ora noi domandiamo che si facciano dal Consiglio? Vuol dire che il Consiglio non discute in astratto, ma con piena coscienza dell'andamento annuale della pubblica istruzione.

Perciò è necessario che ci sia una Giunta permanente, la quale non solo spedisca gli affari correnti, ma prepari gli affari più gravi al Consiglio plenario e soprattutto si renda conto essa del modo come stiano le cose, e ne dia notizia esatta nelle adunanze annuali. Chi volete che faccia questo? Forse gl'impiegati? Come pur vedo che si fa ne' Consigli provinciali.

Io sono stato per molti anni consigliere provinciale e relatore per l'istruzione provinciale. Ebbene, se mi domandate come vada la pubblica istruzione in Avellino, non ve lo saprei dire così per l'appunto, mancatomi il modo di pigliarne notizia per me stesso o per mezzo dei miei colleghi.

O il Consiglio superiore dev'essere una cosa seria, o non capisco perchè cosa ci stia a fare.

La Giunta permanente dee stare vigile at-

torno ai capi di servizio, perchè vegga in che modo siano applicate dall'Amministrazione le massime ed i principî dal Consiglio stabiliti ed approvati dal Ministro. Essa deve vedere in che modo si fanno le ispezioni e dee studiare tutto quel fascio di relazioni che ora giacciono polverose negli archivî. E suo compito è ancora di vigilare in che modo sono applicati i metodi e come procedono gli esami, e quali sono i libri che corrono per le scuole. Di tutto questo dee riferire al Consiglio plenario.

L'onorevole Senatore Cremona ha dette molte belle cose sopra questo argomento, ed io ne lo ringrazio. Una Giunta così bene preparata ed istruita è una condizione senza la quale non può utilmente funzionare il Consiglio superiore.

Io, nel mio progetto, credeva che si dovesse riunire una volta all'anno, e credo che l'esperienza dimostrerà che non si possa fare altrimenti, giacchè le riunioni nelle vacanze pasquali non saranno che una sessione straordinaria per le cose che non patiscono indugio; e la vera sessione sarà quella d'autunno.

Io credo bene che in questo ritratto ci sia un po' di poesia, come nella Relazione dell'onorevole Giorgini c'è stata un po' d'ironia. C'è un po' di roseo, forse un po' troppo d'immaginazione. De' punti neri ci saranno; non siamo angeli, siamo uomini impastati di carne, e questa benedetta carne ce ne farà delle sue. Perciò niente dura, tutto si trasforma. Venuto il tempo per l'antico Consiglio, verrà anche per questo nuovo. Il Giorgini ha fatto un ritratto di artista, delineando con molto spirito le varie impressioni che fece il progetto negli Uffici del Senato. Forse la sua ironia ha provocato un po' di poesia dal canto mio. Ma come stanno le cose, signori Senatori, se voi approverete il progetto, non sarà certo un monumento da ispirare orgoglio; che orgoglio? Noi non pretendiamo alla gloria e neppure alla lode; eppoi l'orgoglio è roba satanica. Siamo tutti onesti operai, consacrati al bene pubblico. Pure sarà una riforma temperata, ormai matura, che produrrà buoni e sani frutti. L'effetto sarà che da un lato avremo un Consiglio più adatto agli alti fini a' quali è destinato; e dall'altro sarà un primo passo verso quella legittima parte d'influenza a cui hanno pure un certo diritto le Università: cosa di cui dovremmo rallegrarci, perchè rivelerebbe il progresso

delle Università, che è insieme progresso della nostra coltura superiore.

Questa è la mia convinzione. Ed ora non mi resta che ringraziare il Senato della sua benevolenza e raccomandare il progetto di legge alla sua saggezza ed al suo patriottismo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha la parola per un fatto personale.

Senatore PANTALEONI. Non mi meraviglio che in una lunga discussione, e soprattutto quando si tratta di una discussione generale della legge, io mi sia male espresso, oppure abbia avuto la sventura di essere stato mal compreso. Ed è singolare veramente che mi trovi attaccato precisamente in senso opposto, e dal signor Ministro per un lato, e dall'onorevole Cremona per l'altro.

L'onorevole Ministro ha compreso che io intendessi che il Consiglio Superiore per me fosse un Consiglio scientifico, e che quindi temessi che la scienza che io chiamava attuale si trovasse poi in collisione con quella che mi permisero chiamare *tradizionale*.

Non ritorno sulla discussione, naturalmente. Leggerò solo queste parole, giacchè ho sotto gli occhi le bozze di stampa: Io dico, « se non m'inganno, sopra ventitrè o ventiquattro mansioni che vi hanno nel regolamento 29 novembre 1874 come proprie del Consiglio Superiore, ve ne sono *due* giudiziali, *due* scientifiche e quasi *venti* amministrative »; e dietro questo ho mantenuto che il Consiglio Superiore fosse almeno quale esso è attualmente, e secondo la legge Casati, un Consiglio anzitutto *amministrativo*; ed è per questo anzi che io combatteva che vi si mettesse dentro un soverchio elemento scientifico, e soprattutto di scienza pura.

Avrò torto, avrò ragione, non lo so; ma questo almeno era il mio concetto - certo intieramente contrario a quello che l'onorevole Ministro mi attribuiva -; ed è perciò che ho creduto mio dovere di rettificare l'interpretazione data dal signor Ministro al mio dire.

Giacchè ho la parola vorrei, se il signor Ministro me lo permette, chiedergli spiegazione sopra due punti che non ho forse bene inteso, ma che interessano tutto il resto della discussione degli articoli che avremo a fare.

Se non erro, l'onorevole signor Ministro crede che il nuovo Consiglio superiore sia inteso non

solamente alla realizzazione ed alla attuazione della legge Casati, ma alla realizzazione ed attuazione di un suo progetto, o modificazione importante della legge quale egli in questo momento medita, mulina nella sua mente.

Questo è il primo punto: il secondo è il seguente:

Leggendo la Relazione con la quale è stato presentato il progetto, vi ho trovato alcune frasi, e sono queste:

« Costituito di tal guisa il Consiglio più di scienziati che di amministratori era evidente di elevare le attribuzioni sue specialmente allo studio ed alle deliberazioni degli affari più importanti che riguardano l'ordinamento scolastico e la scienza ».

E questo andrebbe d'accordo coll'idea che mi son fatta del concetto che l'onorevole Ministro avrebbe espresso (ed egli mi par che accenni col capo che non ho male inteso).

Però soggiunge in seguito:

« La determinazione di queste attribuzioni particolari sarà studiata con molta cura e verrà *approvata con decreto sovrano* ».

Ora confesso che questo per me è soverchiamente indigesto.

Che si abbia da innovare la legge o modificarla e che ciò si debba fare per decreto reale, è un'abitudine codesta che pur troppo è entrata nell'uso, ma che io non posso approvare in nessun modo, e che non posso accettare certamente perchè sarebbe contraria alla legge.

Io credo che se si hanno da fare delle modificazioni, per quanto io abbia intera fiducia nell'onor. Ministro, si debbano fare per legge, e quindi io vorrei un affidamento dall'onorevole Ministro che non saranno fatte per decreto sovrano delle modificazioni interessanti, giacchè i decreti devono essere per l'esecuzione materiale della legge, non per rinnovare in alcun modo la legge medesima o cambiarne lo spirito o le disposizioni.

Confesso altresì che se realmente il nuovo progetto del Consiglio superiore deve rispondere ad un futuro contingente disegno di legge, io mi trovo interamente incapace di poterlo giudicare, mi dichiaro incompetente, perchè confesso che quando discussi sopra la riforma proposta, io lo facevo sempre colla mansione, colle idee della legge Casati.

Se però il progetto deve rispondere ad altro

concetto non ancora formulato, può essere benissimo che l'introduzione di un elemento più scientifico possa essere utile; ma certo nè io, nè altri che non sia nel segreto potrà mai giudicarlo. E giacchè parlo di fatto personale accennerò a quello cui mi aveva dato luogo l'onorevole Cremona, il quale invece di trovare che io volevo un Consiglio superiore troppo scientifico, mi ha incolpato di volerlo di impiegati, perchè certamente io non mi sono molto mostrato favorevole che vi si introducesse un elemento scientifico, e tanto meno scientifico puro, e combattei anzi con quelle parole, che ha richiamato l'onor. Ministro, l'influenza che questo elemento scientifico potrebbe avere, secondo me, pregiudicevole, nell'ordinamento del nostro insegnamento e nell'amministrazione devoluta al Consiglio superiore.

Quanto a rispondere all'obiezione fattami dall'onor. Cremona, io non ho che una replica da fare. Mi riporto al Consiglio ordinario quale è stato finora. Pare a lui che sia un Consiglio di impiegati? Io era, e persisto ancora, nell'opinione (finchè almeno non venga un altro progetto di legge) che l'attuale Consiglio, dove fosse stato rinnovato, sarebbe stato ancora il migliore dei Consigli che potessimo avere nello stato attuale della nostra legislazione, e in questo mi trovo quindi in accordo con la minoranza dell'Ufficio Centrale.

La dimostrazione che il Consiglio superiore non sia composto d'impiegati l'avete nel fatto che il Consiglio superiore, fino ad ora, fu composto quasi sempre di 16 professori. Se dunque io parteggio pel Consiglio superiore attuale, parteggio per un Consiglio che accoglie circa 16 professori e de' quali l'onor. Cremona ha fatto anzi amplii elogi.

L'onor. Cremona, mi dirà che in tal modo questi professori si tolgono all'istruzione; ed io risponderò che non sono tolti all'istruzione, poichè sono appunto quasi tutti quei professori emeriti da lui ieri lodati e difesi, che credo possano e debbano prestare utilissimi servizi alla pubblica istruzione per la parte amministrativa per la loro lunga carriera ed esperienza.

Io adunque desidero il Consiglio superiore come è stato finora composto, cioè di scienziati e non d'impiegati, e dubito forte che col sistema elettivo per l'avvenire possano far parte

di esso tante menti elette quante finora ne ha possedute.

Con ciò chiudo il mio dire per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Ieri in proposito di alcune parole dette dal Senatore Cremona, io mi credetti in obbligo a nome dell'Ufficio Centrale, di chiarire bene che in questo progetto di legge s'intendeva mantenere e richiamare in pieno vigore tutte le disposizioni della legge Casati, in esso non modificate.

Or tra le disposizioni della legge Casati vi è quella che tutte le scuole dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, sono sotto la giurisdizione del Consiglio superiore, compresi, s'intende, gl'istituti tecnici, i quali sono ora ritornati sotto la dipendenza del Ministero di Istruzione.

Io dissi altresì che quell'ufficio speciale che si vuol far compiere da un Comitato speciale è, per la legge Casati, compiuto da una Sezione del medesimo Consiglio, perchè il Consiglio si dividerà in sezioni, appunto al fine di provvedere ai minuti affari dei vari rami dell'insegnamento.

Il Ministro ha dichiarato che io aveva bene interpretato la legge Casati, l'attuale progetto di legge avendo affermato che gli istituti tecnici debbano rientrare sotto la giurisdizione del Consiglio superiore, e che debba perciò cessare questa anomalia la quale non ha più ragione di essere, l'esistenza cioè di un Consiglio speciale.

Alcune delle ultime parole dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, fanno temere che questo concetto non sia ora interamente quello del Ministro medesimo.

E siccome quando si discute una legge di questa importanza è dovere di eliminare tutti gli equivoci che possono sorgere intorno alla interpretazione di essa, così io mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole signor Ministro su questo punto.

L'onorevole signor Ministro poc' anzi disse: S'introdurrà nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione qualche elemento che rappresenti l'istruzione tecnica, al fine che serva di anello di congiunzione tra il Consiglio speciale

attualmente esistente e questo Consiglio generale.

Parrebbe, se pure non ho male inteso, che per effetto di questo pensiero continuerebbe ad esservi il Consiglio speciale per gli istituti tecnici, il quale avrebbe una specie di delegazione nel Consiglio generale per gli affari che potessero richiedere una relazione reciproca.

Non è questo il pensiero della legge Casati, nè certamente quello del progetto attuale, giacchè nel progetto attuale eravi quel primo articolo che l'Ufficio Centrale sopprime, perchè lo credette superfluo essendo implicito nella piena restaurazione della legge Casati ciò che era contenuto in quell'articolo: cioè che il Consiglio rappresentava tutti i rami ed i gradi principali dell'insegnamento, e che perciò si divideva in sezioni.

All'Ufficio Centrale parve superfluo, poichè la legge Casati aveva già detto questo. Quindi questo Consiglio speciale degli istituti tecnici deve diventare niente altro che una Sezione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

Come sezione avrà quel tanto di vita autonoma che conviene abbia, avrà cura speciale degli istituti tecnici, come le Sezioni che intendono o all'istruzione superiore, o a quella secondaria classica, o a quella elementare, fanno per il ramo d'insegnamento loro affidato.

Su di questo credo sia importante intenderci. E ad evitare gli equivoci, io fin d'ora avviso che mi riservo di parlare all'art. 6, perchè è bene che richiami l'attenzione del Senato su di un punto del progetto.

Vi è il Consiglio plenario e la Giunta. In verità la legge Casati, che non considerava questi due enti separati, ma il solo Consiglio unico, applica la divisione in sezioni al Consiglio.

Per effetto della nuova legge è chiaro che la divisione in sezioni deve invece applicarsi alla sola Giunta, giacchè gli affari riservati al Consiglio plenario sono di tale natura da non comportare deliberazioni in sezioni; anzi, da essere trattati coll'intervento del più gran numero possibile di consiglieri.

Non sarà dunque superfluo dichiarare che la divisione in sezioni va applicata non tanto al Consiglio quanto alla Giunta, al fine di trattare i molteplici e minuti affari correnti dei vari gradi e rami d'insegnamento.

E qui, poichè ho la parola, desidererei di togliere dalla mente d'alcuno il timore che ispira l'istituzione della Giunta permanente, che cioè menomi l'importanza del Consiglio.

Signori, le attribuzioni importanti sono tutte del Consiglio plenario.

Tutte le questioni importanti saranno trattate in comune, precisamente perchè richiedono e maturità di consiglio e pienezza ed abbondanza di lumi e diversità di sorgenti da cui questi lumi emanano, e nello stesso tempo richiedono tutta la guarentigia possibile, e perciò solennità nella discussione.

Infatti il Consiglio plenario eserciterà quelle attribuzioni che per legge competono al Consiglio superiore; nella preposta dei professori; giudicherà dei mancamenti dei professori, nel qual caso non è più consultivo, ma è giudice inappellabile.

Alla Giunta non restano che gli affari minuti e di minore importanza, come l'interpretazione dei regolamenti e l'applicazione ai casi speciali.

Non voglio farvi la lista di tali affari, di poca importanza è vero, ma che pure richiedono essere trattati da persone che hanno pratica e perizia nell'insegnamento, e non possono perciò essere affidati a semplici burocratici.

Ciò premesso, dirò che a togliere quest'equivoco all'art. 6 proporrò di aggiungere la dizione che: *la Giunta potrà dividersi in Sezioni*, onde non nasca il dubbio che potrebbe far nascere la legge Casati, cioè, se la divisione in Sezioni si debba applicare al Consiglio superiore o alla Giunta.

Io scolpirei il pensiero che tra queste Sezioni ve ne debba essere una destinata all'istruzione tecnica, in modo che abbia quel tanto di autonomia ch'essa debbe avere e che entri di piena regola come parte integrante del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

E giacchè ho la parola, desidero di aprire tutto l'animo mio sentendo la responsabilità grave che incombe a me che ho dato il voto a questa legge e che l'ho difesa con maggior calore, con maggior forza degli altri componenti dell'Ufficio Centrale.

Io ritengo che un Governo autorevole potrebbe fare delle buone scelte di consiglieri d'Istruzione, tanto buone e competenti quanto quelle che vengono dal Corpo insegnante stesso.

Non è dunque per la qualità delle persone che verranno da queste elezioni che io mi sono affrettato ad accogliere con grandissimo calore questa riforma. Mi sono affrettato, o Signori, per un pensiero, direi, di opportunità; ed il pensiero di opportunità è che, per varie ragioni, l'attuale Consiglio aveva perduto quell'autorità morale e quella efficacia di azione, non presso il Corpo insegnante, poichè la cooperazione continua che ci ha dato il Corpo insegnante nell'esercizio di varie incombenze mostra che questa fiducia non era invero scossa, ma l'ha perduta presso la pubblica opinione, presso i poteri dello Stato, presso le Assemblee politiche, o almeno una delle Assemblee politiche.

E questo avvenne dal giorno che i Ministri ci abbandonarono ai primi attacchi che furono fatti all'operato del Consiglio superiore d'istruzione, che pure è una istituzione dello Stato, facendo una così debole difesa, ed in risposta alle accuse affrettandosi a presentare la proposta di riforma, la quale parve perciò non essere ispirata dal desiderio di applicare nuovi principî, ma muovere da quelle accuse. Fu tale il battesimo di questo progetto di legge.

Ed infatti tutt'altro è una iniziativa di riforma che si prende partendo da principî generali, tutt'altro è una iniziativa che si prende l'indomani di accuse debolmente respinte.

Il Governo ha voluto da sè abbandonare questa parte della sua autorità, di scegliere cioè le persone che crede più competenti a giudicare in materie scolastiche; il Governo l'ha abbandonata. L'autorità morale del Consiglio fu scossa nel pubblico e nelle Assemblee politiche, ed affievolita la fiducia reciproca tra quel Consesso ed il Ministro che ne è il capo.

Innanzi ai Ministri, che alle accuse rispondono col progetto di riforma, vi può essere quella fiducia reciproca?

Quindi l'azione del Consiglio è diventata più lenta, incerta e meno efficace.

È dunque sorto il bisogno che al posto dell'attuale Consiglio ne sorga altro, che rappresenti egualmente il pensiero degli insegnanti e difenda in seno dell'Amministrazione gl'interessi della scienza; non importa se scelto in uno o altro modo, purchè riesca ad ispirare la fiducia ed avere autorità morale presso il Governo, il pubblico e le Assemblee politiche.

Signori, nei Governi costituzionali, nei Governi parlamentari non vi è solo da premunirsi contro gli abusi ed i pericoli che vengono dai componenti il potere esecutivo, c'è da premunirsi anche contro gli abusi e le usurpazioni di ingerenza tecnica de' singoli componenti il potere legislativo.

Per il che giovano i Consigli tecnici.

Se un Ministro della Guerra non avesse Corpi tecnici sulla cui autorità morale potesse appoggiarsi innanzi ai Corpi legislativi per difendere alcune misure riguardanti, per esempio, l'ordinamento dell'esercito o le fortificazioni, si correrebbe il pericolo che l'uno o l'altro membro dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento imponga le proprie idee individuali su tali materie. Così anche potrebbe avvenire che, mancando la fiducia nel Consiglio d'istruzione, qualche singolo componente del Parlamento, che è stato eletto per altri titoli ed altri fini, riesca a sostituirsi da sè solo all'ufficio di un Consiglio tecnico, e faccia valere nella direzione dell'insegnamento le proprie idee in luogo del pensiero maturo di coloro che furono nominati al fine speciale d'illuminare il Governo sulle cose di insegnamento.

Essendo mancata l'autorità morale del Consiglio, Signori, penosissima fu la posizione di quegli uomini i quali, astretti dal sentimento del dovere, non hanno abbandonato il loro posto, come una sentinella che sta ferma lì sino a che non viene ad essere rimpiazzata. E noi vi chiediamo di essere rimpiazzati nell'interesse, credetelo, della scienza.

Signori, in questi momenti nei quali l'autorità morale del Consiglio superiore è calata, abbiamo veduto cose che io non vorrei che si riproducessero sistematicamente. Abbiamo veduto passaggi da una cattedra di una scienza ad altra cattedra di altra scienza, senza che un parer tecnico sia potuto intervenire; abbiamo veduto avviarsi nuovi regolamenti che turbavano tutta la istruzione secondaria, tutte le scuole da cui dipendeva l'avvenire dell'educazione del paese, senza consultare alcuno di quei Corpi scientifici, deputati appositamente per consigliare il Governo nella direzione del pubblico insegnamento.

Ed il Consiglio ha fatto il suo dovere. La legge non gli permetteva di protestare, ed esso non è mai uscito dalla sua competenza di con-

sulente; non ostante che non consultato, esso dimessamente sottomise al Ministero i pericoli che scorgeva in quelle misure. Volle adempiere ai propri doveri, non ostante che non ignorasse che la sua azione non aveva forse alcuna efficacia nell'animo del Ministro.

Per coteste ragioni mi appiglio a qualunque forma di nomina di un nuovo Consiglio, purchè ce ne sia uno, che ispiri la fiducia al Governo ed ai legislatori.

Non mi importa molto il modo di elezione. Avrei accettato il progetto Magni come accettai quello attualmente in discussione. Col l'uno o coll'altro si avranno uomini competenti che hanno perizia nell'insegnamento e però daranno al Ministro i consigli suggeriti dalla scienza, sui quali il più delle volte non possono esservi due opinioni.

I cultori di studi, quantunque di principî opposti, convengono nei medesimi giudizi, quando si tratta di applicarli alla pratica degli affari.

Per queste ragioni mi appiglio a qualunque sistema.

Credetemi, colle elezioni che verranno dai Corpi, soprattutto col sistema proposto, il Consiglio avrà degli uomini competenti. Non si potrà più dire che il nuovo Consiglio sia qualche cosa d'inveterato, un'oligarchia, ecc.

I suoi pareri avranno nelle deliberazioni del Governo e del Parlamento l'influenza che debbono avere i pareri tecnici, e le opinioni individuali non potranno più prenderne il posto.

In questo periodo nel quale altre influenze si sono sostituite a quelle del Consiglio d'istruzione, abbiamo udito ventilarsi certe massime che, applicate, nuocerebbero al progresso degli studi; per esempio quella che gl'istituti scientifici, i laboratori debbono essere aperti a tutti, che a tutti sia permesso di usare degli istrumenti e delle collezioni; che gli osservatori astronomici debbano essere pubblici, come una biblioteca; che gli assistenti degli istituti scientifici debbano essere imposti al direttore, e che questi non abbia il diritto di proporli, ecc.

Or queste massime non si sarebbero neppure ventilate se fosse esistito un Consiglio autorevole, che sarebbe stato certamente interrogato. Vengano dunque professori eletti in virtù di questa legge, e quelle regole, che sono ammesse in tutti i paesi civili, prevarranno.

Per queste ragioni io caldeggio vivamente

l'approvazione di questo progetto di legge, per crescere l'autorità del Consiglio nel paese, e presso il Ministro e presso i pubblici poteri. Come Consiglio consultivo, s'intende, esso non avrà che un'autorità morale, dando pareri ed avvisi ragionati.

Ed io intendo di proporre a suo luogo un emendamento al fine di accrescere l'autorità morale di questo nuovo Corpo, che risorgerà per effetto della nuova legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha la parola per presentare un progetto di legge.

Presentazione di un progetto di legge.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di prodotti ed arnesi di pesca a Berlino.

Prego il Senato di dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, perchè il Governo, se il Senato si compiace di approvarlo, ha bisogno di disporre al più presto possibile dei fondi per far fronte alle spese.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro d'Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro fa istanza perchè questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi hanno opposizioni, s'intende dichiarato d'urgenza.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha la parola.

DE SANCTIS, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Sono un po' dispiacente che l'on. Senatore Cannizzaro abbia voluto appassionare un po' la discussione e scendere in un campo nel quale nessuno era entrato parlando a questa illustre Assemblea.

Mettiamo da banda, prego, le recriminazioni, tutta quella parte che si può chiamare retrospettiva, la cui responsabilità tocca un po' a

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1880

ciascuno, e soprattutto asteniamoci da qualunque allusione all'altro ramo del Parlamento od a persone....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

DE SANCTIS, *Ministro della Pubblica Istruzione*.... Io farò una sola osservazione.

Me lo permetta, onorevole Cannizzaro; ella sa quanta stima ho per lei, che scelgo volentieri mio consigliere quando ho bisogno d'essere illuminato. Ella è un eccellente chimico e conosce assai bene il mondo fisico. Ma le composizioni chimiche ci aiutano poco a conoscere il mondo morale. Parmi che ella abbia confuso le cause occasionali, gli accidenti, le passioni, con le grandi cause storiche che conducono alle riforme ed alle leggi, e fatto la storia un po' come Voltaire, il quale con quella sua ironia superiore soleva beffeggiare il genere umano, deducendo i grandi effetti storici dalle piccole cause.

Signori, noi siamo qui in una grande Assemblea, dove non dovrebbe entrare se non ciò ch'è nobile e grande; siamo in una grande Assemblea che fa essa la storia e non dà ingresso a que' piccoli fenomeni che la storia suole obliare.

Dunque io dico: pensiamo a fare una buona legge. Rassereniamoci tutti, pensando che spesso nel mondo dal male nasce il bene, dal dolore nasce il piacere, e dal cozzo degli interessi e delle passioni nascono le grandi riforme. Il mondo è fatto così, proprio così; le lagnanze e le recriminazioni sono inutili.

Pensiamo dunque a fare una buona legge intorno al riordinamento del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Dichiaro che non ho fatto allusione all'altro ramo del Parlamento.

Ho parlato di accuse, ma non ho detto ove fatte, nè le ho giudicate.

Ho deplorato soltanto che la proposta della

riforma sia venuta immediatamente dopo delle accuse, e ciò per spiegare la scemata autorità morale dello attuale Consiglio e l'urgenza di supplirlo con altro, votando questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È esaurito l'elenco dei Senatori iscritti. Pongo adunque ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende di approvare sorga.

(Approvato).

È chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione particolare.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Art. 1.

Le disposizioni della legge 13 novembre 1859, concernenti il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, avranno vigore in tutto il Regno colle modificazioni seguenti.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sig. Ministro.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Prego l'on. Presidente di voler rimandare la discussione ad altro giorno, non potendo astenermi dal recarmi alla Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Caracciolo Di Bella ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io volevo fare precisamente la medesima proposta che ha fatto l'on. Ministro della Pubblica Istruzione, attesa l'ora tarda per intraprendere così seria discussione.

PRESIDENTE. Dunque, secondo la proposta fatta di rinviare la discussione, questa è rinviata a lunedì.

Alle ore due dunque di lunedì si terrà seduta pubblica per la prosecuzione dell'ordine del giorno odierno.

La seduta è sciolta (ore 5).